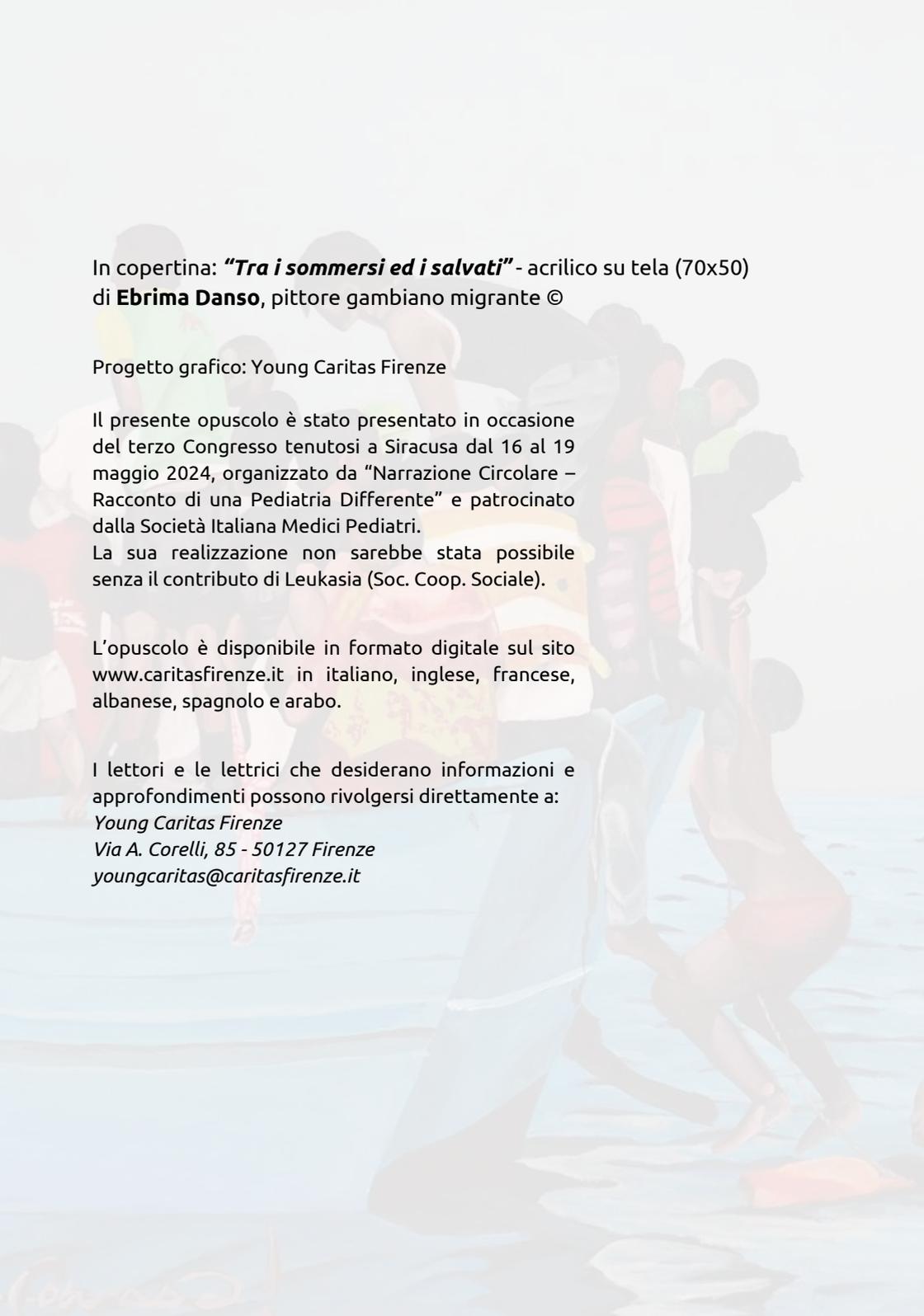




**Bambino migrante,
bambino che accoglie:
le impronte dell'umanità
in movimento**

**Siracusa
18 maggio 2024**

Corvino



In copertina: **“Tra i sommersi ed i salvati”** - acrilico su tela (70x50)
di **Ebrima Danso**, pittore gambiano migrante ©

Progetto grafico: Young Caritas Firenze

Il presente opuscolo è stato presentato in occasione del terzo Congresso tenutosi a Siracusa dal 16 al 19 maggio 2024, organizzato da “Narrazione Circolare – Racconto di una Pediatria Differente” e patrocinato dalla Società Italiana Medici Pediatri.

La sua realizzazione non sarebbe stata possibile senza il contributo di Leukasia (Soc. Coop. Sociale).

L’opuscolo è disponibile in formato digitale sul sito www.caritasfirenze.it in italiano, inglese, francese, albanese, spagnolo e arabo.

I lettori e le lettrici che desiderano informazioni e approfondimenti possono rivolgersi direttamente a:

Young Caritas Firenze

Via A. Corelli, 85 - 50127 Firenze

youngcaritas@caritasfirenze.it

“Il fanciullo, per lo sviluppo armonioso della sua personalità ha bisogno di amore e di comprensione.

Egli deve, per quanto è possibile, crescere sotto le cure e la responsabilità dei genitori e, in ogni caso, in atmosfera d'affetto e di sicurezza materiale e morale”

Dichiarazione Universale dei Diritti del Fanciullo

“Nessuna guerra vale le lacrime dei bambini”

Papa Francesco

"Sono uno del Mediterraneo che non è né Sud né Nord, né Oriente né Occidente. È il ventre liquido tra Asia, Africa e Europa. Chi è nato su un suo bordo ha nel sangue un arcipelago di popoli"

Erri De Luca



INDICE

Prefazione

a cura di Francesco De Luca 5

Introduzione

a cura di Luca Orsoni8

L'albero e l'impronta

a cura di Francesco Bacci 11

Bambino migrante, bambino che accoglie: il report

- **L'evoluzione normativa della disciplina sui MSNA**
a cura di Margherita Fiochi Romagnoli..... 14
- **I MSNA in Italia**
a cura di Margherita Fiochi Romagnoli..... 17
- **Analisi dei dati**
a cura di Margherita Fiochi Romagnoli.....20
- **La responsabilità**
a cura di Isabel Radovani e Silvia Meloni24
- **In Lak'ech**
.....26
- **L'emozione**
.....29

Italiana e basta

a cura di Klea Cepa31

Se sarà, sarà Sarajevo

a cura di Morgan Rosano.....35

A piccoli passi

a cura di Santina Morciano.....41

Ringraziamenti

.....45





Prefazione

a cura di Francesco De Luca

Cardiologo Pediatra e ideatore di Narrazione Circolare

Racconto di una Pediatria differente

Tradizionalmente, Narrazione Circolare – racconto di una pediatria differente, dedica sempre una giornata dei lavori ad un tema di interesse sociale che riguarda il bambino. Quest'anno, ci troviamo in Sicilia, terra di frontiera e abbiamo ritenuto opportuno dedicare questa "giornata speciale" al bambino migrante.

Il tema della migrazione dei bambini in Sicilia è estremamente delicato, coinvolgendo centinaia di ragazzi e ragazze che, spesso senza la protezione di adulti, intraprendono un pericoloso viaggio attraverso il Mediterraneo. Sognano un futuro migliore in Europa, ma il loro cammino è segnato da sofferenza, incertezza, e troppo spesso, morte.

In un mondo sempre più interconnesso e in continua trasformazione, la questione dei bambini migranti rappresenta una delle sfide più urgenti e difficili che la nostra società deve affrontare. L'incontro casuale con Santina Morciano e Young Caritas Firenze ha dato il via a un percorso, ricco di passione e amore, che si estende ben oltre i confini siciliani. Da questa collaborazione proficua nasce l'idea di creare un opuscolo [1] che, attraverso le testimonianze di giovani volontari e migranti provenienti da tutta Italia, ci guida in un viaggio emozionante alla scoperta delle sfide quotidiane affrontate da questi bambini. Scopriremo come solidarietà, compassione e condivisione possano trasformare le nostre comunità in luoghi di accoglienza e crescita reciproca.

Un'occasione unica per esplorare le esperienze, le sfide e il potenziale dei bambini migranti, non solo come individui in cerca di accoglienza e protezione, ma anche come agenti di cambiamento e speranza.

Il titolo stesso, "**Bambino migrante, bambino che accoglie: le impronte dell'umanità in movimento**", ci invita a guardare oltre le categorie e a riconoscere il legame profondo che ci unisce come esseri umani.

[1] Disponibile in formato digitale sul sito www.caritasfirenze.it in: italiano, inglese, francese, albanese, spagnolo e arabo.





Ogni bambino migrante porta con sé non solo le proprie storie di coraggio e resilienza, ma anche le “impronte” di un'umanità in costante movimento, intrecciando le proprie esperienze con quelle delle comunità che lo accolgono.

Young Caritas ha svolto un lavoro straordinario nel dare voce a questi bambini e nel promuovere un dialogo aperto e inclusivo sulla questione della migrazione. Questo opuscolo, frutto del contributo di 220 ragazzi tra i 18 e i 30 anni, è un riflesso tangibile del loro impegno e della loro passione nel costruire un mondo più giusto e compassionevole. I disegni dei bambini presenti all'interno del libro donano un senso profondo al lavoro svolto e ne rappresentano una magnifica espressione.

Spero sinceramente che questa raccolta possa ispirare e catalizzare azioni concrete, diventando uno strumento prezioso per educatori, pediatri, operatori sociali, genitori e tutti coloro che si dedicano al benessere e al futuro dei bambini migranti.

Insieme possiamo costruire ponti di comprensione e di solidarietà, superando le barriere che separano e abbracciando la ricchezza della diversità umana.

Come suggerisce Luca Orsoni nella sua introduzione, possiamo sperimentare “nuove sinergie, promuovere competenze e realizzare attività, ma solo con il contributo di tutti”.

Vorrei chiudere citando Papa Francesco il quale, durante un recente incontro con i giovani di Azione Cattolica, ha sottolineato l'importanza di promuovere una cultura dell'abbraccio nella Chiesa e nella società: “La vita dell'uomo si apre con un abbraccio, quello dei genitori, primo gesto di accoglienza, a cui ne seguono tanti altri, che danno senso e valore ai giorni e agli anni... cosa sarebbe la nostra vita senza questi abbracci?”







Introduzione

a cura di Luca Orsoni

Coordinatore Servizi Caritas, responsabile Young Caritas Firenze

Con molto piacere Young Caritas Firenze ha accolto l'invito ad essere presente alla terza edizione del Congresso organizzato da "Narrazione Circolare – racconto di una pediatria differente" e patrocinato dalla Società Italiana Medici Pediatri.

Il tema del bambino migrante è molto importante sotto molteplici aspetti: sicuramente le immagini – anche tragiche - che in questi ultimi tempi hanno accompagnato il fenomeno delle migrazioni, ci hanno fatto riflettere sul tema dell'accoglienza, poiché occorre evitare che tali bisogni ricevano risposte solo di tipo emergenziale, facendo in modo che rappresentino la prima tappa verso l'integrazione; l'accoglienza poi deve essere il punto di partenza di un percorso di integrazione dei bambini migranti, nella scuola e nella comunità. Non di minore importanza è il diritto alla salute, o meglio alla "cura", tappa cruciale verso la piena integrazione. Resta poi il tema dell'acquisizione in tempi ragionevoli della cittadinanza del nostro Paese, dato che la vera integrazione non può che passare da lì. Tanti temi, tante problematiche che se non troveranno risposta potranno minare la già complessa coesione sociale che vede oggi un sistema "radicato" che "produce" stranieri e non un sistema moderno che "produce" persone, donne e uomini abitanti del mondo.

Young Caritas tenta di portare un contributo a questo percorso: il suo obiettivo principale, infatti, è quello di creare uno spazio dei giovani e per i giovani, aperto e dinamico, flessibile e multitasking, in cui i giovani stessi abbiano la possibilità di essere non solo coinvolti ma protagonisti, mettendosi in gioco in prima persona in un'esperienza creativa e dinamica.

Un'esperienza in cui possano portare la loro prospettiva nella lettura della realtà e dei suoi bisogni e scegliere di agire anche in ambiti e contesti inediti, sperimentando nuove vie, utilizzando nuovi strumenti. È uno spazio in cui è sostenuta ed incoraggiata la capacità di riconoscere, giudicare e agire dei giovani stessi, insieme alla possibilità di far sentire la





loro voce e di portare il loro specifico contributo anche nei “luoghi delle decisioni”, laddove si costruiscono gli orientamenti e le strategie di Caritas. Ed è con questo spirito che i giovani di Young Caritas Firenze si sono messi all’opera dopo l’invito al Convegno, realizzando quello che potrete ascoltare e vedere in questi giorni, a partire da questo sussidio, accettando la sfida di guardare e andare oltre, facendosi promotori di una serie di attività finalizzate a conoscere l’altro, a condividere idee, esperienze, buone pratiche, a collaborare... sperimentando nuove sinergie, promuovendo competenze, realizzando attività con il contributo di tutti.







1. L'albero e l'impronta

a cura di Francesco Bacci
Young Caritas Firenze

Gli alberi da sempre si intrecciano con la vita e la storia dell'uomo, un simbolo che possiamo trovare in tutte le culture, grazie ai loro semi abitano tutto il mondo, abbattendo qualsiasi tipo di confine.

L'estensione della chioma è proporzionale a quella delle radici, come il valore delle nostre azioni è proporzionale alle idee che le supportano.

Le radici che affondano nella terra, traggono nutrimento dalle nostre origini fortificando il nostro presente irradiando linfa vitale a tutta la pianta.

Il fusto che unisce le radici alla chioma è simbolo della nostra identità, dell'ambiente che ci forma e ci permette di dar vita ai frutti rappresentati dalle nostre impronte.

L'impronta delle mani è stata un primordiale strumento dell'espressione umana, un' immediata traccia del proprio passaggio, basti pensare alle pitture rupestri di età paleolitica e alla grande forza evocativa che conservano tutt'oggi. Fin dai tempi dei Babilonesi è stata compresa la loro unicità, in particolare quella delle impronte digitali, trovate apposte come firma personale su tavolette risalenti al 500 a.C.

Le distintive tracce lasciate dalle nostre impronte vengono chiamate dermatoglifi e sono formate dall'alternanza delle creste e solchi papillari presenti sui polpastrelli delle dita.

Le impronte digitali vengono utilizzate da secoli per l'identificazione umana data la loro immutabilità ed unicità, quest'ultima dimostrabile sulla base di risultati empirici.

Al giorno d'oggi fanno parte dei dati biometrici utilizzati per la gestione dei flussi migratori e richieste d'asilo all'interno dell'Unione Europea ai sensi del regolamento[1] Eurodac (UE) n. 603/2013.

L'impronta porta con sé una storia, la storia di chi la lascia, il segno di un passaggio.

[1] Regolamento UE n. 603/2013 del 26 giugno 2013





Le impronte che rappresentano i frutti del nostro albero non hanno una funzione puramente identificativa, ma di racconto ed autodeterminazione, aiutandoci a riflettere sulla loro ambivalenza, su come uno sguardo macroscopico le renda indistinguibili l'una dall'altra, acquisendo unicità se osservate nel particolare, come le storie di ognuno di noi e di chi si trova perso in questo mondo, in queste rotte dove spesso la singolarità si smarrisce in classificazioni che poco si sposano con l'unicità umana.

Quale traccia vogliamo lasciare del nostro passaggio? la traccia del nostro consumo? delle nostre azioni? dei nostri pensieri?







2.1. L'evoluzione normativa della disciplina sui MSNA

a cura di Margherita Fiocchi Romagnoli
Osservatorio Povertà e Risorse Caritas Firenze

“Per Minore Straniero Non Accompagnato, (MSNA), si intende lo straniero, non appartenente all’Unione Europea e apolide, di età inferiore ai diciotto, che si trova nel territorio nazionale, privo di assistenza e rappresentanza legale”[1]

I diritti specifici di cui ogni minore è titolare sono codificati nella Convenzione ONU sui Diritti dell’Infanzia firmata a New York nel 1989. La Convenzione riconosce che anche i bambini sono titolari di diritti civili, sociali e politici e ne tutela i diritti fondamentali come il Diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo, il Principio di non discriminazione e il Principio del superiore interesse del minore.

Nel nostro ordinamento le disposizioni in materia di Minori Stranieri Non Accompagnati (MSNA)[2] sono contenute principalmente nel D.lgs. 286/1998, ovvero il Testo Unico in materia di immigrazione[3], il quale interviene soprattutto in merito alla disciplina dei permessi di soggiorno. Solo il D.lgs. 142 del 2015 ha dettato per la prima volta specifiche disposizioni sull’accoglienza dei MSNA. Tali disposizioni, come modificate dalla L. n. 47 del 2017 (c.d. Legge Zampa), rappresentano il quadro di riferimento per l’accoglienza dei MSNA. La legge introduce espressamente il divieto assoluto di respingimento alla frontiera. Inoltre, modifica la disciplina in materia di espulsione, introducendo il divieto di espulsione dei minori stranieri, che può essere derogato esclusivamente per motivi di ordine pubblico e sicurezza dello Stato. All’Art. 8 della medesima legge si prevede, tuttavia, la possibilità di rimpatrio assistito e volontario solo nel caso in cui il ricongiungimento familiare corrisponda al superiore interesse del minore.

Il recente D.L. n. 133/2023 ha introdotto importanti novità in tema di accoglienza dei MSNA anche se, nella direzione di una minore forma di “tutela”.

[1] Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

[2] D’ora in avanti utilizzeremo il termine “minore” per intendere il Minore Straniero Non Accompagnato

[3] D.lgs. 286/1998, art. 32-33





Nello specifico, è previsto che dopo una prima accoglienza in strutture governative finalizzate ad esigenze di soccorso ed identificazione, gli stessi siano accolti nei SAI. Nel caso, però, di arrivi consistenti, multipli e ravvicinati di MSNA, quando l'accoglienza non può essere assicurata dal Comune -quindi non sono disponibili posti nei SAI- la Prefettura può attivare strutture temporanee esclusivamente dedicate ai minori, ovvero i CAS per Minori. In caso di momentanea indisponibilità di CAS minori il Prefetto può disporre l'accoglienza di MSNA di età maggiore di 16 anni in strutture diverse da quelle riservate ai minori, dunque nei CAS adulti. Appare necessario chiedersi fino a che punto la convivenza tra adulti e minori risponda ai bisogni di tutela e di protezione dei MSNA.

IL SISTEMA DI ACCOGLIENZA ITALIANO

SAI (Sistema di Accoglienza e Integrazione), garantisce interventi di accoglienza integrata che superano la sola distribuzione di vitto e alloggio. Prevedono anche misure di informazione, accompagnamento, assistenza, orientamento, attraverso la costituzione di percorsi *individuali* di inserimento socio-economico.

CAS (Centri di Accoglienza Straordinaria) sono nati come strutture temporanee pensate per far fronte all'esaurimento dei posti nei centri governativi e perciò individuati dai Prefetti nel territorio. Tuttavia, sono diventati parte stabile del sistema di accoglienza italiano e dal 2023 i servizi offerti sono stati ridotti al minimo.

Non possiamo dare per scontato che l'attribuzione di età sia certa. Spesso i minori arrivano sprovvisti di documenti di identità, anche se, l'assenza dei documenti non può, in alcun modo, pregiudicare la tutela dei diritti del minore. Attualmente il DPCM 234/2016 rappresenta la fonte normativa più completa in materia di attribuzione dell'età anagrafica. Il DPCM afferma che nel caso in cui vi siano fondati dubbi sull'età, e questa non sia accertabile attraverso la documentazione, può essere richiesto l'avvio di una procedura multidisciplinare finalizzata all'accertamento.





Va sempre tenuto presente che l'accertamento viene eseguito perseguendo il primario interesse del minore. Si tratta di una procedura che comprende un colloquio sociale, una visita pediatrica e una valutazione psicologica o neuropsichiatrica, tutto quanto svolto con l'ausilio di un mediatore culturale. Nei casi in cui, considerando il margine di errore, la minore o la maggiore età resti dubbia, la minore età è presunta. È importante sottolineare che per tutto il periodo relativo all'accertamento dell'età anagrafica, l'individuo deve essere considerato minorenne al fine di garantire un accesso immediato alle cure e all'assistenza. Anche su questo tema è intervenuto il D.L. 133/2023, il quale integra tale disciplina affermando che "in caso di arrivi consistenti, multipli e ravvicinati di MSNA, l'autorità di pubblica sicurezza può disporre nell'immediatezza lo svolgimento di rilievi antropometrici o radiografici, volti all'individuazione dell'età"[4]. Si prevedono quindi modalità che riducono le garanzie aumentando il margine di errore. Nel 2017, infatti, una Commissione di Inchiesta Parlamentare ha sostenuto che esami di questo tipo, da soli, possono avere un consistente margine di errore, fino a due anni.

A livello sovranazionale, appare rilevante la Raccomandazione adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa il 6 settembre 2023, la quale punta al rafforzamento dei sistemi di denuncia sulla violenza contro i bambini. Tale raccomandazione è in linea con la "Strategia del Consiglio d'Europa per i diritti dell'infanzia (2022-2027)".

[4] D.L. 5 ottobre 2023, n. 133, art. 5



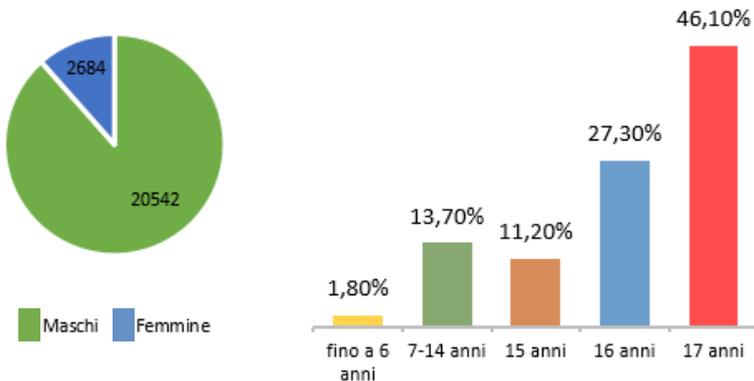


2.2. I MSNA in Italia

a cura di Margherita Fiocchi Romagnoli
Osservatorio Povertà e Risorse Caritas Firenze

Minori Stranieri Non Accompagnati, censiti in Italia al 31 dicembre 2023, sono complessivamente 23.226. Si tratta di minori in prevalenza di genere maschile (88,4%), le minori rappresentano solo l'11,6% del totale. Per quanto riguarda l'età, il 46% ha 17 anni e il 27,3% ha 16 anni, mentre coloro che hanno un'età compresa tra i 7 ed i 14 anni rappresentano il 13,7%.

Grafico 1 - Caratteristiche demografiche dei MSNA, presenti al 31.12.2023 in Italia, per genere ed età



FONTE: Elaborazione su dati del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

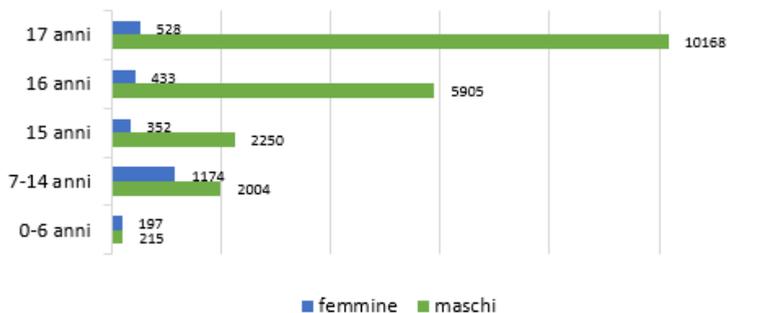
La distribuzione dei minori per età e per genere (Grafico 2) mostra alcune significative differenze, tra le minori, la classe di età più consistente è rappresentata da coloro che hanno un'età compresa tra i 7 e i 14 anni. Mentre, tra i minori di genere maschile la classe di età più consistente è quella superiore ai 17 anni.

Considerata la prevalenza di minori di genere maschile, la distribuzione per età dei maschi si sovrappone sostanzialmente a quella del totale. La distribuzione per età delle minori è fortemente condizionata dalla presenza di Ucraine. Infatti, se escludiamo le 2.100 minori provenienti dall'Ucraina la distribuzione per età si normalizza e si conferma maggiore per le classi di età più elevate (16 e 17 anni).





Grafico 2 - Classi di età per genere



FONTE: Elaborazione su dati del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

I MSNA presenti nel sistema di accoglienza al 31 dicembre 2023 provengono da 63 diversi Paesi. La maggior parte (68,7%) proviene dal continente africano. I Paesi dell'Est Europa da cui proviene il 22,8% dei MSNA sono 11. A seguire troviamo il Medio-Oriente (8,5%) e il Sud America (1%).

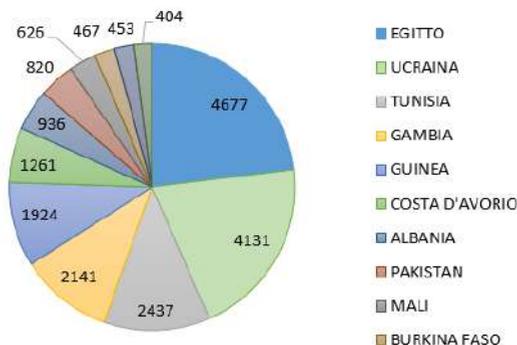
Le principali cittadinanze dei minori censiti sono: l'egiziana (4.667 minori), l'ucraina (4.131), la tunisina (2.438), la gambiana (2.141), la guineana (1.925), l'avoriana (1.261), e l'albanese (936). Complessivamente queste cittadinanze rappresentano i tre quarti dei MSNA presenti in Italia. Ulteriori cittadinanze maggiormente rappresentate sono: la pakistana (820), la malese (626), la burkinabè (468), l'eritrea (453) e l'afghana (404).

Analizzando i dati degli ultimi cinque anni, possiamo notare che alcuni paesi hanno registrato un andamento decrescente in termini di presenza. Infatti, è in diminuzione la presenza di minori egiziani nonostante rimanga la prima cittadinanza tra i MSNA. È rallentata anche la presenza di minori Ucraini, a seguito della guerra iniziata nel 2021 gli arrivi sono proseguiti per tutto il 2022. Nel 2023 è iniziato un lento ma continuo calo di presenze degli stessi.





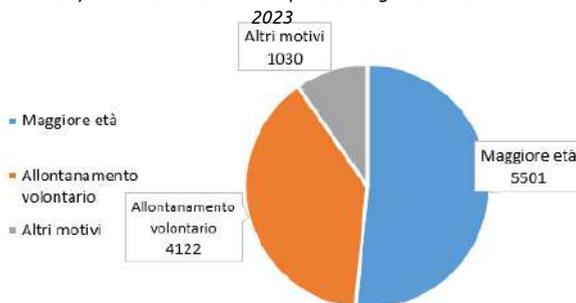
Grafico 3 - Distribuzione dei MSNA secondo le principali cittadinanze al 31 dicembre 2023



FONTE: Elaborazione su dati del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Per poter al meglio descrivere il fenomeno dei MSNA occorre anche guardare al turnover tra i minori entrati e quelli usciti di competenza. Tra i minori usciti di competenza (Grafico 4) non vi sono solo coloro che hanno raggiunto la maggiore età ma vi sono anche allontanamenti volontari. Sicuramente, tra le motivazioni dell'allontanamento volontario, riscontriamo la volontà di raggiungere altri Paesi Europei. L'uscita di competenza per "Altri motivi" comprende motivazioni quali: l'affido familiare, il rimpatrio assistito volontario e il rintraccio dei genitori o di adulti legalmente responsabili. Complessivamente, i MSNA usciti di competenza nel secondo semestre del 2023 sono 10.653, di cui il 38,7% per allontanamento volontario. Possiamo quindi affermare che vi è una numerosa fascia di individui fragili, neomaggiorenni e minorenni, al di fuori del circuito assistenziale.

Grafico 4 - MSNA usciti d competenza Luglio-Dicembre



FONTE: Elaborazione su dati del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali





2.3 Analisi dei dati

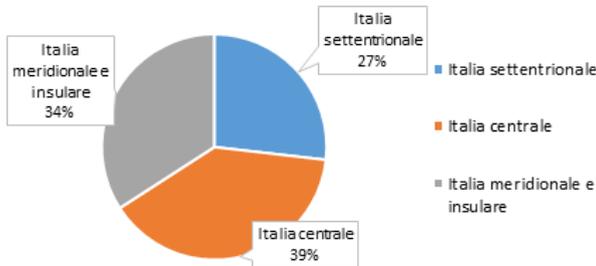
a cura di Margherita Fiochi Romagnoli
Osservatorio Povertà e Risorse Caritas Firenze

In occasione del Congresso Nazionale "Narrazione Circolare-Racconto di una Pediatria Differente", Young Caritas Firenze si è fatta portavoce dei ragazzi e delle ragazze che operano nelle Caritas e/o sono attivi/e nelle Young Caritas italiane.

All'indagine hanno partecipato 220 ragazzi attivi nelle Caritas di tutta la penisola. Nello specifico, possiamo suddividere tre classi di età: il 27,3% ha un'età compresa tra i 18 e i 22 anni, il 42,7% tra i 23 e i 26 e infine il 30% tra i 27 ed i 30.

In merito alla distribuzione regionale (Grafico 5) 59 operano nelle Caritas dell'Italia settentrionale, 86 nelle Caritas dell'Italia centrale e 75 nelle Caritas dell'Italia meridionale e insulare [5].

Grafico 5 - Distribuzione Regionale dei Partecipanti all'Indagine



FONTE: Elaborazione propria

Attraverso il questionario è stato possibile indagare e raccogliere la percezione del fenomeno migratorio. In particolare, in relazione al numero e alla provenienza dei MSNA presenti al 31 dicembre 2023 sul territorio italiano.

[5] **Italia settentrionale:** Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia, Trentino, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna. **Italia centrale:** Toscana, Marche, Umbria, Lazio, Abruzzo, Molise. **Italia meridionale e insulare:** Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna.





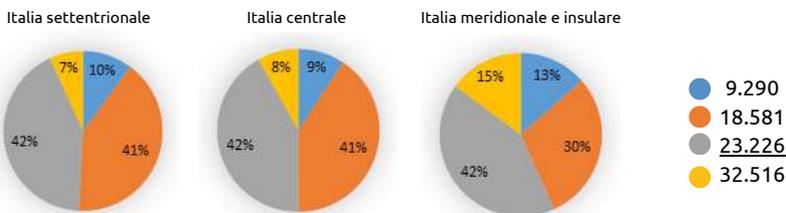
I dati aggregati mostrano come il 41,8% dei partecipanti ha una corretta percezione in merito al numero di minori, 23.226 a fine 2023. Vi è comunque una parte consistente (36,8%) di coloro che ne sottostimano la presenza del 20%, affermando che il numero complessivo di minori sia 18.581. I restanti hanno una percezione molto più distorta: il 10,9% ne sottostima il valore del 60% e il 10,4% lo sopravvaluta del 40%.

Questi dati acquisiscono maggiore significato se comparati con le provenienze regionali dei rispondenti. I dati del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali mostrano come i MSNA non siano accolti in modo equo su tutto il territorio nazionale. Infatti, oltre la metà (51%) dei minori è accolta nell'Italia meridionale e insulare, il 36% è accolto nell'Italia settentrionale e solo il 13% nell'Italia centrale. In merito alle regioni: il 26% dei minori sono accolti in Sicilia, il 12% in Lombardia, l'8,2% in Emilia-Romagna, il 7,4% in Campania e il 5,9% nel Lazio. Complessivamente queste cinque regioni accolgono più del 60% di tutti i MSNA presenti al 31 dicembre 2023.

In linea generale (Grafico 6) in tutte e tre le macro-aree riscontriamo che la maggior parte dei partecipanti ha una percezione corretta in merito alla presenza di MSNA (Italia settentrionale 42,4%, Italia centrale 41,9% e Italia meridionale e insulare 41,3%). Nonostante questo dato, circa il 30/40% di rispondenti per ogni area ne sottostima la presenza del 20%.

Analizzando le risposte che provengono dall'Italia meridionale possiamo notare un aumento (15%) di coloro che sopravvalutano la presenza di MSNA del 40%. Questo dato potrebbe essere riconducibile all'elevato numero di minori accolti proprio in tale area. Tuttavia, non riscontriamo tale percezione tra i rispondenti provenienti dall'Italia settentrionale, i quali (10,1%), sottostimano notevolmente la presenza di MSNA.

Grafico 6 - Percezione in relazione al numero di MSNA per macro-aree



FONTE: Elaborazione propria





Il Censimento dei MSNA presenti al 31 dicembre 2023 in Italia, effettuato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, permette di identificare i Paesi di provenienza dei minori. Nello specifico i 23.226 MSNA provengono: 8.526 dall’Africa sub-sahariana, 7.414 dall’Africa settentrionale, 5.287 dall’Est-Europa, 1.965 dal Medio-Oriente, 24 dal Sud America, 8 dall’Asia e 2 sono apolidi. Attraverso il questionario è stata indagata anche la percezione in merito a tale aspetto, chiedendo ai partecipanti di ordinare le sei macro-zone in ordine crescente in relazione alle partenze.

Quello che è emerso è molto distante dalla realtà; la maggior parte dei rispondenti ha affermato che la zona da cui proviene il maggior numero di MSNA è l’Africa settentrionale, seguita dall’Africa sub-sahariana, dal Medio Oriente, dall’Est-Europa, dal Sud America ed infine dall’Asia.

Attraverso il Grafico 7 ci proponiamo di riportare la prospettiva dei ragazzi e delle ragazze che hanno partecipato al questionario.

Grafico 7 - Percezione in relazione alla provenienza dei MSNA

“Secondo te da dove proviene il maggior numero di minori stranieri non accompagnati (MSNA) arrivati in Italia? Assegna un numero per ciascuna area dove 1 indica la zona con il minor numero di partenze e 6 l’area con il maggior numero di partenze di minori stranieri non accompagnati (MSNA)”

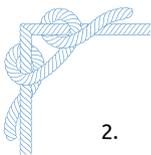


1. Zona Geografica con il maggior numero di partenze di MSNA

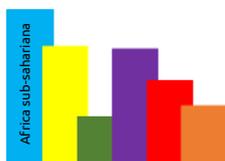


La maggior parte dei partecipanti ritiene che l’Africa settentrionale sia il paese con il più alto numero di partenze





2.



La seconda Zona per provenienza è l'Africa Settentrionale, il maggior numero di partecipanti afferma che sia l'Africa sub-sahariana

3.



In questo caso la maggioranza sopravvaluta la presenza di MSNA provenienti dal Medio Oriente, collocandoli al terzo posto. In realtà alla terza posizione per numerosità troviamo i MSNA provenienti dall'Est Europa

4.



Benché vi sia maggiore distribuzione delle risposte, la maggioranza, indicando il Medio Oriente, è in linea con i dati ufficiali

5.



La percezione della maggior parte dei partecipanti in questo caso è in linea con i dati nel collocare il Sud America al penultimo posto per numerosità di partenze

6. Zona Geografica con il minor numero di partenza di MSNA



La percezione del maggior numero dei partecipanti è orientata nel definire come zona con il minor numero di partenze l'Asia, coerentemente con la realtà.





2.4. La responsabilità

a cura di Isabel Radovani e Silvia Meloni
Caritas Firenze

“Credi di avere delle responsabilità nei confronti dei bambini migranti?”

La questione dei bambini migranti è complessa e suscita una varietà di riflessioni e sentimenti riguardo alla responsabilità che abbiamo verso di loro all'interno della nostra comunità.

La responsabilità verso gli altri è un concetto fondamentale che riguarda il nostro dovere di considerare gli interessi, i bisogni e il benessere delle persone che ci circondano. Questa responsabilità può manifestarsi in molteplici modi, sia a livello personale che sociale. Significa assumersi il compito di aiutare gli altri quando ne hanno bisogno, essere empatici e solidali nelle relazioni interpersonali, e contribuire al benessere della comunità e della società nel suo insieme. La responsabilità verso gli altri implica anche rispetto, gentilezza e considerazione reciproca. Abbracciare e rispettare la nostra responsabilità verso gli altri è vitale per tessere legami profondi, promuovere un'armoniosa inclusione sociale e plasmare una società intrisa di giustizia e solidarietà.

Molti partecipanti hanno sottolineato l'importanza della responsabilità individuale nel garantire il benessere e la protezione dei bambini migranti. Sentono un forte senso di dovere umano e civile nel offrire sostegno diretto a questi bambini, che spesso si trovano in situazioni di estrema vulnerabilità. Questo sostegno può assumere molte forme, dalla partecipazione attiva alla loro integrazione nella comunità locale, all'offerta di supporto emotivo e pratico.

Altri hanno evidenziato l'importanza di un impegno collettivo della società nel creare un ambiente accogliente e inclusivo per i bambini migranti. Credono che sia fondamentale per tutti i membri della comunità lavorare insieme per affrontare le sfide che questi bambini incontrano, garantendo loro accesso a servizi essenziali come istruzione, assistenza sanitaria e supporto legale.





Molte persone hanno espresso un forte desiderio di sensibilizzare gli altri sull'importanza di sostenere i bambini migranti e sulle cause profonde della loro migrazione. Credono che l'educazione e la consapevolezza siano fondamentali per combattere la discriminazione e promuovere l'inclusione. Allo stesso tempo, molti si impegnano attivamente nell'azione, partecipando a iniziative di volontariato e sostenendo organizzazioni che lavorano a sostegno dei bambini migranti.

Le risposte al questionario riflettono due principali approcci nei confronti delle responsabilità verso i bambini migranti. Coloro che si sentono responsabili evidenziano un senso di umanità generale e una volontà di cooperazione e sostegno nei confronti dei minori migranti, spingendosi verso azioni concrete come volontariato e integrazione. Al contrario, coloro che non sentono responsabilità dirette spesso attribuiscono tale mancanza di coinvolgimento alla percezione di impotenza o al rimando delle responsabilità ad altri attori, come i governi o i trafficanti di esseri umani. Tuttavia, anche se non si riconoscono responsabilità dirette, molti sottolineano l'importanza di essere sensibili e accoglienti verso i bambini migranti, nonostante le limitazioni individuali.

In conclusione, le opinioni raccolte riflettono un forte senso di responsabilità e un profondo impegno nel garantire un futuro migliore ai bambini migranti. Sia a livello individuale che collettivo, c'è un riconoscimento dell'importanza di agire con compassione, solidarietà e determinazione davanti alle sfide che questi bambini affrontano ogni giorno.





2.5. En - pátheia

Tra le domande poste ai 220 ragazzi attivi a vario titolo nelle Caritas e Young Caritas italiane ve n'erano presenti due particolarmente personali:

- *Cosa diresti ad un bambino migrante? Sentiti libero/a di rispondere nella lingua che preferisci"*
- *Qual è l'emozione che ti suscita l'immagine di un bambino migrante? Sentiti libero/a di rispondere nella lingua che preferisci.*

La scelta di consentire di rispondere nella lingua che preferiscono è di grande rilevanza, in quanto molti di loro provengono da background migratori sia all'interno del continente europeo che a livello intercontinentale. Questo costituisce un valore aggiunto non solo per il team di lavoro (nello specifico, della Caritas di riferimento), ma anche per il tessuto sociale globale. Si è così voluto evidenziare il valore del plurilinguismo, l'importanza delle interferenze linguistiche, il diritto a custodire la lingua madre che è il diritto al riconoscimento della propria storia. La lingua madre rappresenta le nostre radici, mantenendo salda la nostra identità e guidandoci nel processo di apprendimento di altre lingue, lasciando l'impronta autentica della nostra storia personale.

2.5.1. In Lak'ech

a cura di I. Radovani, G. Monasteri, M. Fiochi Romagnoli, S. Meloni, K. Cepa, S. Morciano

"In Lak'ech": "io sono un altro te", "tu sei un altro me."

È questo il significato di un saluto e di una filosofia di vita della cultura Maya che ci insegna l'importanza di riconoscere l'altro come parte di un tutto più grande, in linea con quanto espresso da Papa Francesco nell'enciclica "Fratelli Tutti" [6]. Il pontefice ha infatti sottolineato l'importanza di una fraternità aperta ed empatica che consenta di riconoscere, apprezzare e amare ogni persona, indipendentemente dal luogo in cui è nata o vive.

[6] Papa Francesco, *Fratelli Tutti* (2020)





In quest'ottica, in ogni incontro umano l'empatia ricopre un ruolo chiave che permette di comprendere gli altri, immedesimandosi nelle loro esperienze.

Da qui la scelta di intitolare questo capitolo "In lak'ech": prima di giudicare e prima di discriminare è un dovere etico ascoltare, mettersi nei panni altrui e accogliere.

Tale concetto che dovrebbe essere l'elemento fondante di ogni relazione umana, in realtà è poco riscontrabile nelle risposte dei 220 ragazzi attivi nelle Caritas Italiane. Tuttavia, una piccola parte di essi abbraccia e fa propria questa filosofia, concentrandosi sul bambino in quanto tale senza cristallizzarlo nella categoria migratoria.

"Non mi viene in mente una frase specifica. Cercherei di rapportarmi con lui/lei come mi rapporterei con un bambin* italian*, che non vuol dire non tener conto del trauma che ha vissuto, ma significa per me cercare di far* sentire come a casa con una certa spensieratezza, che in quanto bim* si merita"*

"Gli direi di continuare a sentirsi bambino"

Emerge dalle risposte la naturalezza e la spontaneità del semplice contatto umano che si concretizza nel: "come ti chiami" e "come stai".

Un aspetto rilevante lo assume l'identità ovvero il senso e la consapevolezza di sé come entità distinta dalle altre e continua nel tempo.

"L'identità è una casa con tante stanze"

A questo si collega l'importanza che viene data al senso di appartenenza.

"È possibile riuscire a costruire la propria vita senza perdere le proprie radici"

"Anche questo posto può diventare casa tua"





*"Direi che posso immaginare le sue
sofferenze, che posso provare a capire
come si sente, ma che non potrei mai
comprendere a fondo ciò che prova"*

Infine, nostro malgrado, da alcune risposte emerge un atteggiamento paternalistico che subalterna la posizione del bambino allontanandosi dalla logica empatica, inclusiva e pastorale.

*"Non direi nulla, lo abbraccerei.
Non direi nulla perché tutto mi
sembrirebbe fuori luogo"*





tristezza
tenerezza
compassione
rabbia
speranza

nessuna gioia somiglianza fragilità sofferenza instabilità
pena apprensione coraggio abbandono terrore
malinconia preoccupazione impotenza disperazione
pietà sadness curiosità empatia esasperazione protezione anger
normalità protezione rinascita carità fortuna incertezza necessità solidarietà rammarico
accoglienza pazienza dispiacere preoccupazioni paura angoscia rispetto tristezza
bisogno retos delusione colpa comprensione ingiustizia fallimento dubbio responsabilità
forza solitudine vicinanza respect respect sconforto pity
hope dolore scoperta inquietudine diseguaglianza





3. Italiana e basta

a cura di Klea Cepa
Young Caritas Firenze

Ciao sono Klea e vivo in Italia da 14 anni.

Avevo 7 anni la prima volta che ho messo piede a Ponsacco, il luogo dove sono cresciuta e dove, con la mia famiglia, abbiamo deciso di stabilirci.

Avevo appena 8 anni quando iniziai la scuola, mi terrorizzava l'idea di iniziare di nuovo la prima elementare in un posto diverso, lontano dai miei compagni dell'anno prima.

Odiavo Ponsacco.

Io sono cresciuta in campagna, al massimo per strada potevo incontrare gli animali da pascolo, qua non potevo passeggiare da sola e non ero abituata a vedere le strade così trafficate di veicoli.

Mi sembrava tutto così lontano da quello a cui ero abituata e spesso pensavo che non mi sarei mai ambientata.

Avevo persino comprato un salvadanaio per mettere dentro, moneta dopo moneta, i soldi necessari per comprarmi un biglietto aereo di sola andata per l'Albania.

Poi di biglietti aerei ne ho comprati tanti per l'Albania ma tutti prevedevano il ritorno.

Ponsacco è diventata la mia casa. E io sono diventata sua cittadina, o quasi...

Dopo 14 anni in Italia non ho ancora la cittadinanza italiana.

Dopo 14 anni, dopo aver completato il mio intero percorso di studi in questo paese, non ho ancora la cittadinanza italiana.

Ma non mi sento più cittadina albanese. Certo, la lingua, gli usi e i costumi fanno parte di me e le mie radici affondano in quella terra per me meravigliosa, ma la mia vita, ormai, è qua.

Il luogo dove voglio crescere è questo, ma non posso definirmi del tutto accolta da questo paese finché, per assurdo, non sarà un pezzo di carta a dimostrarlo.

Lo scorso anno sono partita per l'Ecuador[1], dove ho vissuto e lavorato

[1] Sono stata operatrice volontaria in Servizio Civile da settembre 2022 a settembre 2023 in Ecuador.





per un anno, e pochi istanti prima di prendere l'aereo che mi avrebbe condotto in Latinoamerica, ho pensato che non ci sarei mai arrivata.

Il mio passaporto, con la caratteristica aquila a due teste, sarà sempre visto con sospetto. Sono stata fermata ai controlli più del dovuto, in attesa che verificassero la mia idoneità a partire.

Ai miei compagni con il passaporto italiano, invece, non è successo.

Forse è proprio in Ecuador che io mi sono sentita, per la prima volta, italiana e basta. A nessuno ho mai dovuto specificare la mia provenienza. A nessuno suonava troppo poco Italiano il mio nome. Italiana e basta.

Ciao, sono Klea, sono Italiana.

O meglio, mi sento tale, mi sento Italiana ma non posso ancora votare.

Ciao sono Klea, sono Italiana. Riuscirò a dirlo un giorno?

Vorrei riuscire a dirlo senza dover pensare : "devo specificare che non ho ancora un pezzo di carta che lo attesti?"

Ciao sono Klea e due anni fa sono diventata Italiana, nel mio comune.

Ponsacco, attualmente, è l'unico posto dove la mia cittadinanza onoraria, conferitami dal sindaco Francesca Brogi, è valida.

Mi ha riempito d'orgoglio questo gesto, mi ha fatto sentire accolta e mi ha ricordato quanto fosse importante che tutti lo facessero.

Sono tanti/e i/le bambini/e e gli/le adolescenti che vivono nella mia stessa realtà, la realtà di chi non può davvero sentirsi parte di qualcosa.

In Italia, attualmente, sono necessari 10 anni di residenza con permesso di soggiorno e un lavoro che ti permette di guadagnare il reddito minimo richiesto.

E sono altrettanto necessari almeno 3 anni per ricevere esito, positivo o negativo.

Tre anni fa, io e la mia famiglia abbiamo provato a fare richiesta ma la pandemia ha complicato le cose; mio padre ha perso il lavoro e non è stato possibile garantire un reddito per poter richiedere la cittadinanza.

Ci stiamo riprovando di nuovo quest'anno; sarà la volta buona?

Ho pensato molto a cosa fosse opportuno scrivere, mentre sono qua che penso a come trasmettere tutto questo, sull'impatto che potrà avere il mio vissuto relazionato a problemi ben più grandi.





È vero, io sono perfettamente integrata in questo paese e mi sento estremamente fortunata ad avere la possibilità di far luce su questa condizione ma sono consapevole che questo è l'ultimo step. L'integrazione vera non parte da un pezzo di carta, l'integrazione vera sarebbe permettere a tutti i bambini e le bambine come me, di vivere un'infanzia degna di essere chiamata tale.

Mi piacerebbe trasmettere una riflessione, la mia storia è solo una tra le tante.

Mi piacerebbe che ognuno di voi fosse consapevole di che cosa vive un bambino migrante e questo Congresso[2] è il luogo adatto per discuterne insieme.

Mi piacerebbe farmi portavoce di chi una voce non ce l'ha, mi piacerebbe poter dire, un giorno, che l'Italia è un Paese che accoglie davvero, un Paese che riconosce i suoi cittadini, i quali possono renderla ancora più grande grazie alla sensibilità di chi ha un vissuto migratorio alle spalle.

"Vorrei essere libero come un uomo.

*Come un uomo che ha bisogno di spaziare con la propria fantasia
e che trova questo spazio solamente nella sua democrazia,
che ha il diritto di votare...*

...Libertà è partecipazione"[3]

È tutto racchiuso in queste semplici parole, *Libertà è partecipazione* e io, come tanti e tante, non sarò mai libera finché non potrò partecipare attivamente nel Paese in cui sono cresciuta.

Italiana e basta, è un mio diritto.

[2] In riferimento alla III edizione "Narrazione Circolare - Racconto di una pediatria differente" tenuto a Siracusa dal 16 al 19 maggio 2024.

[3] Dal brano "La Libertà", Giorgio Gaber, 1972.







4. Se sarà, sarà Sarajevo

a cura di Morgan Rosano
Corpo Civile di Pace in Bosnia ed Erzegovina,
già Casco Bianco in Bosnia ed Erzegovina
Caritas Siracusa

La mia esperienza di servizio iniziò a maggio del 2022.

In quel periodo studiavo all'università di Torino e avevo sentito parlare del Servizio Civile solo genericamente. Prima di candidarmi per Sarajevo vidi molti progetti all'estero che sembravano tutti molto interessanti, tuttavia qualcosa mi spinse in Bosnia e nell'attesa di sapere se fossi stato preso o meno pensai "se sarà, sarà Sarajevo".

Racconterò la mia esperienza partendo innanzitutto da alcuni elementi e riflessioni sulla Bosnia. Poi racconterò e parlerò più specificamente del mio lavoro.

Appena arrivato in Bosnia, i primi mesi furono intensi e pieni di stimoli. La Bosnia è un paese che non cela il suo passato complesso: i segni della guerra degli anni '90 sono saldamente presenti un po' in tutta la realtà quotidiana che ti circonda, dai muri degli edifici ai ricordi delle persone che moderatamente e senza lasciarsi troppo andare aprono una finestra su quel periodo mai pienamente comprensibile a chi la guerra non l'ha mai vissuta.

Il primo giorno a Sarajevo rimasi impressionato dai buchi nei palazzi, dagli evidenti segni lasciati dai bombardamenti nelle case dove ancora vivono le persone. Rimasi ancora più sorpreso dai contrasti che caratterizzano questa atipica capitale, una parte della città ha il design tipicamente socialista che puoi trovare un po' a Budapest, un po' a Berlino e un po' a Tbilisi. Il centro storico è invece un mix tra case in stile ottomano e palazzi in stile austroungarico viste le molte dominazioni degli ultimi due secoli.

Sarajevo non a caso è chiamata la Gerusalemme d'Europa per via delle moschee, le chiese ortodosse e quelle cattoliche l'una a pochi metri dall'altra. Qui infatti il 50 % della popolazione è musulmana, il 35 % ortodossa e il 15% cattolica, anche se a Sarajevo, circa l'80 % della popolazione è musulmana e il resto cattolica. I serbi ortodossi vivono invece a Sarajevo Est, che un po' come la vecchia Berlino e la recente (anzi recentissima) Gerusalemme qui rappresenta l'altra parte.





La Bosnia è il paese in cui nella stessa strada possono abitare un Matteo, un Mohammed e un Miloš, tutti e tre bosniaci di cittadinanza ma di tre religioni e nazionalità diverse: d'altronde, prima della guerra non sarebbe stato strano che il cattolico Matteo potesse sposare la sorella di Mohammed, ma dopo la guerra, la Bosnia resta un paese a trazione multietnica solo sulla carta.

Una volta, una mia formatrice, mentre raggiungevamo un campo profughi per una formazione mi disse come un detto che le piaceva molto recitasse "Dove inizia la Bosnia finisce la logica". Anche se a me questo detto continua a non piacermi molto, ammetto che esso trova la sua massima espressione nel fatto che questo sia l'unico paese al mondo ad avere tre presidenti, uno per i serbi/ortodossi, uno per i croati/cattolici e l'altro per i musulmani e come se non bastasse vi è una sorta di quarto presidente internazionale che dalla fine della guerra vigila sul rispetto degli accordi di Dayton, quegli accordi cioè con cui si è posto fine alla guerra.

Il Paese vive un'ulteriore suddivisione interna tra Federazione della Bosnia Erzegovina, un'entità a maggioranza musulmano-croata e Republika Srpska che è invece maggioranza serba, questa purtroppo non è solo una divisione etnica ma anche burocratico-amministrativa che limita la possibilità di beneficiare di tutta una serie di servizi se si risulta residenti nell'altra entità amministrativa (malgrado il fatto che tra Repubblica e Federazione in molte zone del paese ci siano solo pochi metri di distanza). In pochi chilometri di auto, cambiando entità si vedono scritte principalmente in cirillico (l'alfabeto usato dai serbi) e non è raro trovare murali che inneggino a Ratko Mladic, il soldato delle forze armate della Republika Srpska che nel 1995 ordinò l'esecuzione di 8.000 uomini e adolescenti musulmano-bosniaci a Srebrenica.

Nonostante le sue ambivalenze la Bosnia è però un Paese che ti stupisce soprattutto in positivo, la sua natura è molto simile a quella della Svizzera: è piena di laghi e di foreste, di colline e di verde ovunque, il suo cibo è un mix tra tradizioni culinarie slave e turche, le persone sono molto gentili e testarde e la maggior parte dei giovani parlano inglese. Il Paese ha molta varietà e anche se di piccola dimensione, nello stesso paese si può trovare Međugorija, forte meta di pellegrinaggio ogni anno, si possono trovare le





piramidi recentemente scoperte di Visoko, il bellissimo villaggio sufista di Blagaj, i fantastici ponti di Mostar, i mille posti dove fare rafting. Ciò che più mi piace, però, sono le tantissime storie di giovani ragazzi e ragazze che si sono reinventate con l'arte, infatti Sarajevo brulica di artisti giovanissimi, molti dei quali adesso hanno fondato gallerie d'arte o gestiscono i propri business tra musica, arte, scultura eccetera, gli eventi i festival e le mostre non mancano mai.

Veniamo adesso alla mia esperienza lavorativa.

Quando nell'agosto del 2021 i talebani presero Kabul e masse di afgani vennero evacuati anche verso l'Italia mi chiesi che tipo di vita facessero e pensai che sarebbe stato interessante parlare con loro. Non mi sarei potuto mai immaginare che meno di un anno dopo avrei fatto questo come lavoro. In Bosnia, infatti, il mio lavoro consiste nella gestione di piccolo spazio chiamato social corner in un campo di accoglienza temporanea in cui forniamo bevande calde, organizziamo laboratori e giochi con i migranti della rotta balcanica che si fermano momentaneamente qui per continuare la propria traversata dei Balcani per raggiungere l'Europa occidentale.

Le nazionalità maggiormente presenti nel campo sono Afghani, Pakistani, Marocchini, Siriani e Iraniani, a tratti non sono mancati i Russi, i Cubani e i Burundesi. La rotta Balcanica è infatti il percorso obbligatorio che tantissimi giovani non accompagnati e famiglie si trovano a fare, perché anche laddove in possesso di un passaporto, quando al consolato di un Paese europeo non si riesce a dimostrare di avere almeno dieci mila euro nel conto in banca e una certezza abitativa nessun Paese darà un visto turistico né tanto meno uno lavorativo.

Tanto per intenderci, secondo il ranking globale del potere dei passaporti, l'Italia insieme ad altri Paesi europei occidentali è seconda, significando con ciò che nel mondo sono molti i Paesi in cui possiamo entrare senza visto, mentre il potere del passaporto Iracheno, Siriano e Afgano è rispettivamente al 90°, 91° e 92°, significando con ciò che le vie per arrivare da noi legalmente sono un miraggio.

La maggior parte dei migranti con cui ho parlato attraversa tutto l'Iran, poi si ferma un po' in Turchia a lavorare per qualche anno e dopodiché si prosegue verso la Grecia.





In Grecia, dai vari resoconti dei migranti, la polizia non ci pensa due volte prima di sparare a chi cerca di attraversare il confine illegalmente compresi donne e bambini e, se decidono di non sparare, arrivano i pugni i calci le manganellate.

Le medesime storie di violenza mi sono state raccontate con riferimento ai confini della Bulgaria, della Serbia e della Croazia.

La violenza della polizia croata è quella di cui ho avuto testimonianza più diretta, il confine è fortemente sorvegliato da polizia e droni, i migranti per raggiungerlo dalla Bosnia dormono nelle foreste per giorni d'inverno con -20°C e poche provviste rischiando di mettere i piedi in qualche mina visto che molte aree boschive della Bosnia non sono ancora state sminate dalla guerra degli anni '90.

A chi tenta di attraversare il confine e viene preso, gli viene distrutto il telefono dove ci sono le mappe per tornare nei campi profughi e i vari contatti di parenti e amici, gli vengono rubati tutti i soldi, a volte anche centinaia di euro visto che nessuno gira l' Europa a piedi attraversando vari fiumi con le carte di credito ma solo con i contanti.

D'inverno non sono mancati i casi di poliziotti che hanno obbligato i migranti a togliersi le scarpe e tornare in Bosnia scalzi con la neve, nella cornice di tutto ciò ci sono ovviamente le tremende percosse.

Anche se nel giornaliero contatto con i migranti parliamo delle esperienze negative che hanno avuto durante il loro tragitto, è soprattutto dei loro sogni, delle storie e dei loro desideri che si parla. L' improvviso momento in cui persone con cui sei stato a contatto per mesi ti dicono che è il momento di salutarsi perché stanno per partire per il game (nel gergo della migrazione è il tentativo di passare le frontiere balcaniche) ti spiazza, ma un attimo dopo pensi che è giusto così è che puoi solo ricordare il meglio di quelle lunghe chiacchierate.

Quando dopo settimane ricevi messaggi di ragazzi che sono riusciti a raggiungere la Germania, L'Italia, la Francia e il Regno Unito con i loro selfie capisci il vero valore di questa esperienza. Ogni storia ti arricchisce un po', come quella dei gemelli algerini, miei coetanei che volevano fare i barbieri e con cui sono riuscito a mangiare una pizza a Roma dopo mesi che non ci vedevamo dall'ultima volta in cui ci siamo salutati in Bosnia in un campo profughi.





Come la storia di un distinto uomo di mezza età afgano che ha fatto l'imprenditore di tappeti, il meccanico, la guida turistica e molto altro e che poi con l'arrivo dei talebani è dovuto scappare per aver conservato nel suo computer rovistato dalla polizia un video in cui con dei turisti britannici prendeva in giro i talebani.

Mi balza in mente anche la storia di un giovane uomo sudanese che parla bene il tedesco senza mai essere stato in Germania e che è scappato da bambino dal suo Paese per la guerra prima di essersi trasferito dalla Libia, Paese da cui è poi di nuovo dovuto scappare per lo stesso motivo. Con un certo sorriso penso anche al mio amico tunisino, che per via della madre palermitana parla italiano e ogni volta che mi vede mi chiama "sangue mio", ora desideroso di raggiungere la Spagna.

Infine, non posso che concludere questa testimonianza con la storia di Zarfa, una collega che ha scelto di lavorare in un campo profughi perché chi meglio di lei può capire il dramma della migrazione?

Zarfa è di Srebrenica e aveva 17 anni quando è dovuta scappare da sola verso Malta, accolta da alcune organizzazioni locali. Zarfa ha perso tutti i suoi parenti nel genocidio del 1995 e ha ritrovato le ossa del padre solo nel 2005. Zarfa adesso viene chiamata da tutti i migranti del campo "Mama" e non ho mai visto nessuno fare questo lavoro con la sua passione e dedizione.

In una conversazione avuta sulla guerra e sul perdono mi disse che una madre può dire di aver fatto bene il suo lavoro solo quando i figli sono diventate delle brave persone. È infatti nell'essenza di questa frase che ritrovo il senso complessivo di questa esperienza, di servizio civile e di corpo civile di pace.

L'aver conosciuto così tanti migranti coetanei, tutti così tremendamente lontani dalle loro madri, con un potenziale esperienziale di vita così significativo mi ha aiutato a diventare una persona migliore e sicuramente più consapevole rispetto a quando sono partito due anni fa. Nel mio piccolo posso concludere questa testimonianza sottolineando di aver compreso come la migrazione sia prima un percorso interiore, e poi esterno, camminato e vissuto che nella maggior parte dei casi rende una persona migliore.







5. A piccoli passi

a cura di Santina Morciano
Caritas Firenze

Volti, storie, sguardi: su questo si costruisce l'identità di Caritas, il luogo "simbolo" dove ho l'opportunità di lavorare. Un'identità che affronta quotidianamente pratiche di dialogo e sostegno, di confronto e reciprocità per connettere le identità plurime di cui a sua volta è costituita.

L'identità di Caritas mi ricorda molto quella di questa terra[1], il Sud, che don Tonino Bello definiva "Terra- finestra. Una terra-simbolo. Una terra-speranza. Una terra-frontiera. Una terra finis-terrae. (...) Una terra, icona del riscatto, che respinge la prospettiva di essere utilizzato come baluardo militare dell'Europa, proteso nel Mediterraneo come arco di guerra e non come arca di pace"[2].

Per questo motivo, quando Narrazione Circolare – nelle persone di Antonella De Vito e del prof. Francesco De Luca che ringrazio di cuore - mi ha invitata a partecipare ad un Congresso sul bambino migrante, mi sono chiesta innanzitutto in che modo avrei potuto contribuire, quale impronta avrei potuto lasciare.

Sono partita dalle mie radici che affondano in un lembo di terra bagnato dal Mar Mediterraneo, culla della mia storia ma sepolcro di molte altre. Ho poi pensato a dove sono arrivata ora, a quel luogo "simbolo" (che è Caritas) che somiglia al Sud: un porto aperto che mantiene viva la tradizionale vocazione all'accoglienza del diverso, di chi è in difficoltà sociale e/o economica, alla cultura dello scambio e della gratuità, alla coscienza di solidarietà necessaria per chi svolge un servizio di carità (cioè un servizio di amore) da persona a persona, da storia a storia, da volto a volto.

Mi ritengo fortunata di essere nata e cresciuta in una terra in cui il vento della diversità soffia forte facendo germogliare semi ibridi e variegati.

[1] In riferimento al III Congresso di Narrazione Circolare – Racconto di una Pediatria Differente, tenutosi a Siracusa dal 16 al 19 maggio 2024.

[2] A. Bello, 2007. *Sud a caro prezzo: il cambiamento come sfida*, La Meridiana, Molfetta.





Mi ha insegnato ad allenare lo sguardo e il pensiero critico nel riconoscimento dei volti.

“Bambino migrante, bambino che accoglie: le impronte dell’umanità in movimento” è il titolo dato a questo progetto.

Ma chi è questo bambino? Qual è il suo volto? Qual è la sua storia?

Alan, Karim, Ahmed, Lea, Malak, Esther, Marie, Evelyn, Xhenisa, Mohamed, Nour, Latifah, Ismail, Lina.

Non sono *solo* nomi. Sono storie e universi emozionali.

Per questo, sono rimasta tristemente stupita nel leggere le risposte alla domanda “Qual è l’emozione che ti suscita l’immagine di un bambino migrante?”[3]: “tristezza”, “compassione”, “pietà”, “pena”.

Dinanzi a queste parole viene da interrogarsi: qual è la quotidianità su cui - da volontari, formatori, operatori sociali, medici, educatori, etc – andiamo ad operare?

Che impatto hanno queste emozioni nell’universo cognitivo e affettivo del bambino con cui ci interfacciamo?

Il bambino - migrante - non è una fotografia che rimane immobile e immutabile bensì un fotogramma di un processo più ampio. Solo quando riusciremo a vederlo come storia in continuo sviluppo anziché come persona relegata ad una categoria, forse potremo comprendere maggiormente che la spettacolarizzazione della sua sofferenza e l’esibizione delle brutalità di cui spesso è vittima, vanno discusse oltre ogni tentativo di compassione.

Le immagini strazianti diffuse dai media dei bambini avvolti come bozzoli dorati nelle coperte termiche o in fin di vita o adagiati sulle coste o in situazioni di estrema povertà e/o pericolo, lungo la Rotta Balcanica, generano tristezza, compassione, pietà e pena finì a se stesse.

Tale mobilitazione emotiva, benché non sottostimi la realtà dei fatti, è estremamente debole poiché ha effetti nel breve periodo e sulla singola persona trascurando del tutto le cause sociali – seppur più o meno riconosciute – di tali sofferenze.

[3] Riferimento alla domanda trattata a pagina 29 di questo opuscolo, posta nel questionario somministrato a ragazze e ragazzi dai 18 ai 30 anni che operano a vario titolo nelle Caritas e Young Caritas in tutta Italia.





Il bambino diventa una bandiera anziché il vento che orienta quel vessillo. Si perde di vista, cioè, il contesto della vita dei bambini, le ragioni per cui si trovano in una determinata situazione che porta alla migrazione.

Cosa fare allora? Probabilmente, il primo passo è essere consapevoli che siamo responsabili gli uni degli altri, che la sofferenza di uno riguarda tutti ma che non tutti hanno il privilegio di esimersi dalle sofferenze: “Non possiamo sapere perché il mondo soffre. Ma possiamo sapere in che modo il mondo decide che la sofferenza colpirà alcuni sì e altri no”[4].

Nell’ultimo anno ho avuto modo di recarmi in Turchia a seguito del terremoto che ha colpito il sud-est del Paese e il Nord-Ovest della confinante Siria.

La medesima tragedia con conseguenze estremamente diverse per i bambini turchi rispetto ai bambini siriani e afgani immigrati sul territorio turco. Tutti con le cicatrici, tutti con tempi ed opportunità di guarigione diversi.

Ecco allora che la presa di coscienza delle disuguaglianze strutturali storicamente costruite può permetterci di essere attori sociali, promotori del cambiamento oltre ogni mera retorica.

Significativo a tal proposito, è il fatto che Papa Francesco abbia indetto quest’anno la prima Giornata Mondiale dei Bambini che si terrà a Roma il 25 e il 26 maggio 2024. Nel suo Messaggio, Sua Santità ha invitato “a diventare agili come bambini nel cogliere le novità suscitate dallo Spirito in noi e intorno a noi. (...) Possiamo sognare un’umanità nuova e impegnarci per una società più fraterna e attenta alla nostra casa comune. (...) Il mondo si trasforma prima di tutto attraverso le cose piccole, senza vergognarsi di fare solo piccoli passi. Anzi, la nostra piccolezza ci ricorda che siamo fragili e che abbiamo bisogno gli uni degli altri, come membra di un unico corpo (cfr Rm 12,5; 1 Cor 12,26)”[5].

[4] G. Calabresi ; P. Bobbitt, 2006. *Scelte Tragiche*, Giuffrè Editore, Milano.

[5] *Messaggio del Santo Padre per la Giornata 1° Mondiale dei Bambini (25 - 26 maggio 2024)*, 02.03.2024, www.press.vatican.va.it







Ringraziamenti

Questo lavoro è il frutto di un lavoro di squadra reso possibile innanzitutto da Narrazione Circolare che ringraziamo sentitamente per averci dato l'opportunità di farci portavoce delle Caritas di tutta Italia.

Grazie alla Direzione di Caritas Firenze per il supporto costante nella realizzazione di tale progetto.

Un ringraziamento speciale va a Silvia Rimediotti, responsabile di Casa Santa Matilde della Fondazione Solidarietà Caritas ETS di Firenze che ci ha permesso di incontrare i bambini e le bambine migranti ospitati nella struttura. Sono stati proprio loro a realizzare tutti i disegni presenti all'interno di questo opuscolo.

Si tratta sia di bambini e bambine in dimissione protetta presso l'Ospedale Pediatrico Meyer sia di bambini/e palestinesi che non hanno ancora una sistemazione sul territorio e che hanno necessità di cura.

Ringraziamo anche Don Massimo Biancalani per averci aperto le porte della sua Chiesa. Abbiamo avuto così modo di visitare la mostra "Un Segno tra Umanità e Disumanità" di Ebrima Danso, giovanissimo pittore che ha realizzato il quadro in copertina. Grazie anche a lui!

Infine, ringraziamo tutte le Caritas diocesane sparse sul territorio italiano per aver diffuso il questionario alle loro Young Caritas.









III Edizione
NARRAZIONE CIRCOLARE
Racconto di una Pediatria Differente



